1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
"A me le Guardie"

"Di noi tremò la nostra vecchia Gloria
tre secoli di fede e una vittoria"

(Gabriele D'Annunzio)

Storia dei Granatieri di Sardegna

1659 – 1843

350° Anniversario della fondazione del Corpo

- 2009 -

1° REGGIMENTO "GRANATIERI DI SARDEGNA"

"A me le Guardie !"

- Il Comandante -

Roma, li 18 aprile 2009

Carissimi Granatieri di ogni età, ordine e grado,

ho voluto far realizzare, grazie anche alla gentile collaborazione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, questa serie di stampe che riproducono fedelmente alcune pagine di un volume, che, tra l'altro, riporta gli eventi storici che hanno visto protagonisti i Granatieri dal 1659 al 1843, cioè quasi i primi 200 anni di Storia del nostro glorioso Corpo.

Mi è sembrato, infatti, questo il modo migliore per celebrare con una serie di stampe da veri "intenditori" il nostro 350° Anniversario della fondazione.

350 anni possono sembrare molti, forse troppi, ma vi assicuro che il Reggimento, che ho l'onore di comandare in questa fausta ricorrenza, non li dimostra affatto, se non per l'orgoglio con il quale cerca di essere degno di cotante tradizioni, ma anzi esso è vivo e vitale!.

In sintesi, il Reggimento è antico per le tradizioni, per l'attaccamento ai valori dei nostri illustri predecessori, ma moderno per la mentalità, per le procedure d'impiego e per i mezzi e l'equipaggiamento in dotazione.

In tal modo, la nostra Storia non è tutto il nostro orgoglio, come recita un noto motto granatieresco, ma ne è solo una parte importante, anzi fondamentale, in cui affonda le radici l'altra parte di cui mi sento sinceramente orgoglioso in questo momento, che è il Reggimento di oggi con il suo meraviglioso personale, grazie al quale riesce ad affrontare e ad assolvere, nonostante le numerose difficoltà, con la tradizionale, impeccabile precisione e dedizione, ai molteplici impegni di rappresentanza, addestrativi ed operativi, in Italia ed all'estero, tra i quali, solo per citare gli ultimi in ordine di tempo e tuttora in corso, l'Operazione "Strade sicure" sulla Piazza di Roma in concorso con le Forze di polizia e l'Operazione "Leonte V" in Libano.

Le nostre tradizioni, infatti, sono state costruite nel corso della nostra Storia sui campi di battaglia, con il sangue dei nostri Eroi e dei nostri Caduti e sono convinto che il modo migliore per onorarle, sia non soltanto con le cerimonie, le rievocazioni storiche e le uniformi d'epoca, ma soprattutto con il diuturno addestramento quotidiano, allo scopo di esserne degni ed all'altezza quando il Reggimento viene chiamato ad operare nei diversi Teatri operativi, siano essi all'estero ovvero sul territorio nazionale.

Sperando, quindi, di avervi fatto cosa gradita, non mi resta che salutarvi tutti con un granatieresco abbraccio.

IL 106° COMANDANTE DI REGGIMENTO
Col. f. (G.) t. ISSMI Lorenzo GAJANI BILLI

Tontonis en preu — Je atens mon ansire

ARMATA SARDA

UNIFORMI ANTICHI E MODERNI

Album dedicato a S. M. il Re

CARLO ALBERTO

DAL

Cav. Pietro GALATERI di Genola

CAPITANO DI CAVALLERIA,

Comandato presso il Ministero di Guerra e Marina

CORPO DI STATO MAGGIORE BIBLIOTECA

L'ANNO 1844

1706 TORINO 1734 GUASTALLA

1747 ASSIETA 1794 RAUSS

Il Cav. Pietro Galateri — inventò e disegnò

G. F. Hummel lit.

REGGIMENTO GRANATIERI

BRIGATA GUARDIE

Formazione — La pace de'Pirenei lasciò respirare alcun tempo da' suoi lunghi affanni il Piemonte, corpo lacero e rotto da tante guerre. Governava CARLO EMANUELE II, magnifico Principe, di pace amatore e de' suoi popoli. Uscito egli dalla pupillare alla maggiore età, ed assestate con prudenza e fermezza le cose del suo Dominio, rivolse l'animo a crearsi, ad esempio degli altri Sovrani d'Europa, un'armata permanente conforme al tempo, ed acconcia a francheggiare il paese. Suo primo pensiero fu quello di ricompensare i militari distintisi nelle lunghe guerre della Reggenza di MADAMA REALE, sotto famosi Capitani, tali che un d'Harcourt, un Turenna ed un Du Plessis-Praslin. Perciò licenziata la Milizia Reale, congedati gli antichi Colonnellati, con uomini scelti dai Terzi, Bande, o coteste Milizie paesane che le vogliam nomare, sciolte per la pace, e con gli avanzi del valoroso corpo di MAROLLES, già creato nel 1602, e con quelli di Roches, che nome aveano dai loro capi, organizzava quel Principe nel 1658 il Reggimento GUARDIA in due Compagnie, Mastro di Campo una, Colonnella l'altra: il Marchese di MAROLLES quella, Marchese FLEURY questa, comandavano. — Ne compiva la formazione poi col 18 aprile del 1659 in forza di fanti 1200, divisi in 12 Compagnie. — Il Colonnello di quel Reggimento *pro tempore* avea titolo di Mastro di Campo.

Variazioni occorse nel Reggimento

(*Epoca prima dal* 1658 *al* 1814)

1659, 2 *ottobre*. Fissata la paga ai Capitani, Luogotenenti ed Alfieri. - 13 *novemb*. Quella del Maggiore.

1663, 2 *marzo*. Aumentate due Compagnie, che riformate poi nel 1668.

1671, 8 *gennaio*. Distribuito un giustacorpo per ciascun soldato, e *primo uniforme* alle truppe, mentre prima era solo distintivo di soldato una *croce turchina* cucita sull'abito; di Uffiziale una sciarpa e coccarda del medesimo colore. - 2 *agosto*. Ordine del Principe, che per ovviare alla diserzione, e dar maggiore rispetto ed obbedienza all'Ufficiale, invece che si pagavano i soldati in banca, doversi pagare a mani del Capitano; e così pure fosse fatto per la paga del subalterno.

1672, *agosto*. Ristabilite le due Compagnie soppresse.

1682, 30 *dicembre*. Portata la forza del Reggimento a fanti 1700.

1685, 30 *novemb*. Prima musica nel medesimo, essendo pagati dal Principe num. 7 *hautbois*.

1685, 2 *aprile*. Fissata la forza delle Compagnie ad uomini 40 caduna, più gli Uffiziali, e num. 6 granatieri in ognuna di esse, i quali, in caso d'urgenza, riuniti, formavano le Compagnie di Granatieri.

1689, 29 *agosto*. Quattro uomini in più caduna alle Compagnie Mastro di Campo e Colonnella - 3 caduna all'altre.

1694, 30 *maggio*, Stabilimento del vestiario pel Tamburo maggiore. - 16 *giugno*. Distribuzione dei *fucili* in cambio dei *moschetti*.

1696, 28 *aprile*. Diminuita la forza del Reggimento, e portata a fanti 1240, divisi in 20 Compagnie. - Soppressi li 6 granatieri caduna Compagnia onde formarne una di granatieri per Battaglione. - Incorporate le dodici Compagnie S.-Henus e Blagnac. - I Sergenti sono armati di partigiana; i Caporali, Appuntati e granatieri ebbero una pistola ciascuno, oltre le altr'armi loro. - Alta paga agl'Uffiziali e soldati di un quarto in più degli altri Reggimenti.

1701. Bilanciato per la prima volta il Quartiere d'inverno in contanti. - 31 *maggio*. Formato un terzo Battaglione con uomini di levata.

COLONNELLI E CAPI

1658, Marchese MÊSME DI MAROLLES.
1665, Marchese PARELLA.

Campagne — Fatti d'Arme — Menzioni onorevoli.

Morto CARLO EMANUELE II, regnò dopo lui VITTORIO AMEDEO II. — La Francia esercitava allora sopra la Savoia ed il Piemonte quasi un supremo dominio.

Ed il Reggimento GUARDIE dovè trovarsi (1685) in Val di Lucerna contro i Valdesi: guerra lagrimevole questa, a cui il giovinetto VITTORIO AMEDEO fu forzato da potente e prepotente Re, Luigi di Francia.

Il valente Duca però, mal sopportando violenza, nè più volendo lasciarsi portare a volontà d'altri, riaprì lor valli ai Valdesi cacciati (1690). Levò gran rumore il Re; VITTORIO risoluto a guerra aspettava, temporeggiando, propizio alle mosse il tempo. Catinat frattanto, a capo d'un esercito francese, scende dal Delfinato in Avigliana; s'accampa a Pinerolo. Si scoprì finalmente il Duca contro Francia, e fe' lega co' nemici di lei. Fu guerra allora, e per parte dei Francesi orrenda di strazio miserando e rapina: vecchiezza, tenera età, sesso debole, tempii, altari, non riparavano dalla sete di prede e di sangue: tale infine quale ordinar la poteva solo rabbia del feroce Louvois, tigre sotto umana carne. Dal Reggimento Guardie in tutta quella guerra fu fatta luminosa prova di valore per sè, d'alto affetto pel Principe.

Di STAFFARDA (18 agosto) sono terribili, non men che gloriosi i fatti. Ciascuna delle parti, francese e collegati, numerava da circa 18m. combattenti. S'appiccò la zuffa coll'urto di quelli. Più volte ora vincitrici, ora vinte, con dubbio esito combattevano le due valenti schiatte in quella sanguinosa azione di guerra. Fosse giuoco di sorte, o lentezza degli Alleati, chè mai, e più quando in forze uguali, valor piemontese ad altri non cede, fu vittoria ai Franchi. Essi, non paghi di fortuna, perseguirono i vinti; ma il Principe Eugenio a guida del retroguardo, dal Reggimento Guardie e Gendarmi formato, sostenendo gli assalti dei cavalli, le offese dei fanti, dava tempo alle proprie genti al ritirarsi, e al nemico vicino e superbo faceva il vantaggio sanguinoso e lento. — » *In questo combatto si*

1702, 6 *marzo*. Ordine di comperare le baionette col fondo dei cavalli di frisa.

1713. Incorporato nel Reggimento Guardie quello detto *Maffei*.

1725, 9 *dicembre*. Stabilimento della paga agli Uffiziali e Bass'Uffiziali del Reggimento ad un terzo in più di quella degli altri d'ordinanza, a titolo di trattenimento: e soppressione di quattro Porta-stendardi.

1734, 16 *febbraio*. Aumentazione di due Compagnie in cadun Battaglione.
Nuova divisa. - Abito bleu con alamari di lana color d'oro; giustacorpo rosso, con alamari detti; calzoni rossi; calzette bianche.

1736. 12 *gennaio*. Permissione di assentare Savoiardi nel Reggimento. - 24 *dicembre*. Art. 7. *Le riclute dovranno essere di nazione suddita, e di oncie* 40 *circa*. - Art. 9. *Potersi declinare dalla misura allorchè le riclute saranno d'avvenenza e cresciula*.

1738, 17 *agosto*. Accordata per conto dell'Uffizio del Soldo l'intiera spesa vestiario degli *hautbois*.

1744, 16 *marzo*. Paramenti di panno ai giustacorpi de' soldati a vece di ratina.

1748, 28 *novemb*. Art. 27. *Le riclute non dovranno essere di minor altezza di oncie* 40.

1751, 19 *maggio*. Riduzione del Reggimento.

1755, 28 *aprile*. Ordine di permissione al medesimo di continuar a prendere per soldati li Savoiardi.

1758. Cambiata la divisa. - Abito bleu; coletto, paramani e rivolti rossi; fodera rossa; bottoni ed alamari alle rivolte, bianchi; sottoveste rossa con alamari e bottoni bianchi; calzoni rossi, ed uose bianche.

1775, 1 *gennaio*. Il Re VITTORIO AMEDEO III varia divisa e forma all'armata. Il Reggimento viene ordinato su 3 Battaglioni di 14 Compagnie, di cui 2 granatieri; forza totale uomini 1500. L'abito bleu; coletto, paramani, fodera, rivolte rosse; alamari con fiocchi, a queste, alle maniche e scarselle; sottoveste e calzoni bianchi; uose nere. Gli Uffiziali ebbero alamari in ricamo d'argento; sciarpa in oro e sete bleu: spada secondo un nuovo modello, e deposero sotto le armi lo spuntone, prendendo in vece un piccolo fucile. - 1 *novembre*. Viene formato pure nel Reggimento a mo' degli altri un pelottone d'Artiglieria, composto di un Sergente, due Caporali, due Appuntati, e venti soldati.

1784, 26 *giugno*. È ridotta la forza a uomini 1406. - In quest'anno Campo d'istruzione a Volpiano, ed in tale circostanza concesso agli Uffiziali di far uso d'un abito con minor ricamo, e principalmente senza fiocchi staccati.

1786, 15 *giugno*. Nuova forma nell'Armata, ed il Reggimento in due Battaglioni di 14 Compagnie, cioè 10 di fucilieri, due di granatieri, una di cacciatori, ed una di riserva: totale uomini 983. - Due Compagnie fucilieri, Capitani Cavaliere Grimaldi e Serravalle incorporate nel nuovo Reggimento Lombardia, onde formarvi le due di granatieri.

1793, 4 *aprile*. Una Compagnia Cacciatori del Reggimento, Capitano Cavaliere La Motta, staccata dal medesimo, e riunita ad altre di varii Corpi, fe' parte in Nizza del primo Reggimento de' Cacciatori, che il Cavaliere Campiglione Colonnello comandava. - Le due Compagnie Granatieri, unite in Rivoli con altre, formarono sotto gli ordini del Cavaliere Dichat Tenente Colonello il primo Battaglione di Granatieri.

1796. Nuovo riorganizzamento della fanteria, per cui il Reggimento Guardie di due Battaglioni in sei Compagnie caduno, oltre quella di Granatieri: forza totale 1500.

1798. Occupazione del Piemonte dall'Armata Francese. - Il Reggimento Guardie forma con quello di Cacciatori, e le Compagnie Franche di Sardegna, e coi Zappatori, la prima mezza Brigata leggiera Piemontese, che venne incorporata nella Divisione di Serrurier.

1800. Sono in quest'anno rannodati i primi Battaglioni dei quattro primi Reggimenti, cioè: *Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte*. - Quello Guardie lo fu in Vercelli di 7 Compagnie, compresi li Granatieri. - In questo stess'anno abbandonato per convenzione ai Francesi il Piemonte, il Reggimento Guardie si disciolse.

Epoca seconda dal 1800 *al* 1844.

1814, 1 *luglio*. Formazione di 9 Reggimenti di fanteria, di cui primo quel delle Guardie. - Questo di 2 Battaglioni in 6 Compagnie caduno, cioè: una Granatieri, una Cacciatori, quattro Fucilieri; totale 1200 uomini.

1816, 1 *gennaio*. Nuova formazione della fanteria in Brigate. - Per accrescere la forza di quella delle Guardie incorporate in essa le due Compagnie Granatieri de' Reggimenti provinciali *Casale, Mondovì, Vercelli, Susa*, e la seconda Compagnia pure Granatieri degli altri provinciali di *Torino, Pinerolo, Ivrea, Asti, Nizza, Acqui, Tortona, Novara*. -- 20 *gennaio*. Conferite al Reggimento qualità, grado e distinzioni di Granatieri, col Sovrano Rescritto seguente: - « *Cavaliere* Vialardi - *Il Reggimento Guardie da voi comandato, « è stato in ogni tempo dagli Augusti nostri Predecessori riguardato con occhio di particolar « predilezione, siccome quello che è il primo fra i Reggimenti della nostra Armata. Esso*

1706, Barone S.-Rémy.
1711, Marchese d'Adorno.
1719, Marchese Tana d'Entraives *Colonnello Comandante*.
1726, Conte Asinari di Mombercelli *id.* *in* 2°
1731, *id.* *id.* *Colonnello Comandante*.

1735, Cavaliere Capris di Cigliè.

1744 { Conte Cacherano della Rocca *Colonnello in* 1°
{ Conte Scaglia di Verrua *id.* *in* 2°
1745 { Conte Falletti di Montaldo *id.* *in* 1°
{ Conte Vallesa *id.* *in* 2°
1769 *id.* *id.* *in* 1°

1774, S. M. VITTORIO AMEDEO III *Comandante in capo*.
» Cavaliere Bours di Britas *Colonnello*.
1777, Cavaliere Gattinara *id.*

1784, Cavaliere Brusati *id.*

1787, Cavaliere De la Flechère *id.*
1789, Conte De Cordon *id.* *in* 2°

1791, Cavaliere Vibò di Prales *Colonnello*.
1794, Conte Destages di Mussano *id.*

1796, S. M. CARLO EMANUELE IV *Comandante in capo*.

1814, S. M. VITTORIO EMANUELE *Colonnello Comandante*.
» Marchese Solaro del Borgo *Colonnello*.
1815, Cavaliere Vialardi, *id.*

« *portarono molto bene il Reggimento Guardia di S. A. ed il terzo di Colonna, perchè* « *il primo restò molto maltrattato* » (Relazione officiale spagnuola, stampata).

Il Re di Francia (1692) stretto da tutte parti, desiderava accomodarsi col Duca, e veniva offerendo condizioni accettabili. Vittorio nè ricusava, nè accedeva. Frattanto Catinat se ne stava alle stanze nei contorni di Pinerolo, guardando però con una forte schiera il passo di Susa: nè riuscendo al Duca di snidiarnelo, risolse irrompere nel Delfinato. Il Reggimento Guardie in due distinte colonne fece parte di tale schiera; il primo Battaglione unito ai Reggimenti Chablais e Fucilieri, al Conte Bernezzo Luogotenente Maresciallo ubbidiva; al Marchese Parella il secondo. — Questa all'armi di Piemonte fu gloriosa campagna, ed il Reggimento Guardie si trovò agli assalti di Guillestre, Embrun e Gap.

Dopo così felici eventi Vittorio disegnava calarsi per Manosca insino ad Aix, ed inondare con tutta la Provenza anche una parte della Linguadocca, saccheggiando a rappresaglia; ma sopravennegli il vaiuolo a Gap, nè potendo più reggere le cure della guerra, si fece portare in Embrun, e salvo di quella colpa si ritrasse. La malattia del Duca avea rallentato le operazioni della guerra, e le cose molto si variarono.

Il Reggimento andò in tale frattempo ad unirsi alle truppe che assediavano il forte di Santa Brigida presso Pinerolo.

Piemontesi ed Alemanni accintisi (1693) all'acquisto di quella città, francese allora, attaccaronsi al forte di Santa Brigida predetto. Fortemente assalse Vittorio; con energia difese Tessè. Pure al Francese guasta da orribile tempesta di bombe ogni cosa dentro, fu forza cedere, e rinserrossi in Pinerolo. Sottentrati gli Alleati, con nuovo rincalzo si serrarono contro la città. Catinat ingrossato frattanto, da Fenestrelle movea per Val di Susa, minaccioso di morte; e per mano di Bachevilliers metteva a taglio e ruba case di poveri, palazzi di ricchi. I terribili avvisi, il fumo delle Reali Sedi di Rivoli e Veneria incese, pervenuti al Duca, ritirossi da Pinerolo, e corse presso Orbassano, appoggiato ai boschi di Volvera la destra, al Chisola, torrente, la manca.

Andava il dì 4 ottobre, e qui successe la famosa giornata di Marsaglia. Era partito l'esercito confederato in tre parti: Vittorio stava a governo dell'*ala destra*, e quivi il Reggimento Guardie; il Principe Eugenio della mezza; quello di Commercy della sinistra. Questa battaglia ai Piemontesi, per invidiosa condotta d'un Caprara, riuscì fatale, per proprio valore gloriosa; e piacque leggere una relazione del Governo che diceva così: « *L'ala* destra *respinse tutti gli sforzi dell'ala sinistra del nemico,* » *quali tutti ridondarono in suo vantaggio, in modo che fu messa la sinistra del ne-* » *mico in confusione e fuga; furono dai nostri della* dritta *spogliati nel campo ne-* » *mico più di mille morti: quando si credeva la vittoria in pugno, si seppe che era* » *fugata la nostra sinistra ala composta di Spagnuoli e Napoletani, e si vide la de-* » *stra molto impensatamente prendere per fianco e per di dietro, sicchè convenne* » *pensare ad un altro partito, e per non essere inviluppati, caricare per ogni parte* » *il nemico, il che fu eseguito con sommo vigore, perchè furono ritolti al nemico* » *molti stendardi che ci aveano preso all'ala sinistra, fra quali cinque delle guardie* » *scozzesi; senza di questa ne conta l'ala nostra* 24 *nemici; con tutto ciò bisognò* » *forzatamente ritirarsi, il che si fece in buon ordine. Le truppe di S. A. S. si sono* » *distinte, e tra queste in particolare le Guardie del Corpo ed il Reggim to* Guardia: » *ebbe quest'ultimo Uffiziali morti Marchese* Della Chiesa, *Conte* Challant, *Cava-* » *lieri* Caraccio, Ponte *e* Pavarolo; *feriti Marchese* D'Aix, *Conti* Monasterolo, » D'Ales *e* Brianzone. »

Ma perdeva Catinat Casale (1695), e non meno si distinse il Reggimento all'assedio di quella città, ove fra gli Uffiziali un Conte S. Gili fu morto, e due Cavalieri Rivara feriti.

Stanco alfine Luigi XIV, fu conchiuso (1696) l'accordo tra Francia e Savoia detto Neutralità d'Italia: il trattato di Riswich tra Francia e Spagna lo confermò. Il Piemonte potè ristorarsi così de' mali sofferti: ma fu breve il riposo.

» *ha costantemente giustificate le grazie Sovrane, mostrandosi tanto in tempo di guerra,*
» *come nelle epoche di pace, fedele all'onore delle armi, ed osservatore della militare di-*
» *sciplina.*

« *Noi vogliamo in oggi dare al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della sod-*
» *disfazione che proviamo per i servizi a Noi resi tanto dagli Uffiziali, quanto dai sol-*
» *dati che lo compongono, e Ci siamo perciò degnati di conferir loro, come per il presente*
» *loro conferiamo, la qualità, grado e distinzioni di Granatieri, essendo nostra mente,*
» *che per quanto concerne le distinzioni esteriori di cui avranno ad essere fregiati gl'indi-*
» *vidui, voi vi conformiate a quanto vi sarà dal nostro Ministro di Stato, Primo Segretario*
» *di Guerra, prescritto ec.* »

1820, 1 *gennaio*. Formato il quinto e sesto contingente alternativi, della forza di 450 uomini caduno.

1822, 1 *giugno*. Con Regio Viglietto ridotta la forza del Reggimento di due Battaglioni sul piede di pace, con denominazione di Brigata, a 1014 uomini, oltre un contingente provinciale, sotto le armi, di uomini 350.

1823, 19 *agosto*. Con Regie Determinazioni formato il settimo contingente provinciale, estraendo 50 uomini da caduno de'6 preesistenti. - Stabilita eziandio un'Armata di Riserva formata dagli uomini più anziani di ciascuno di quelli sette.

1831, 25 *ottobre*. La Brigata Guardie formata provvisoriamente in un sol Reggimento di 4 Battaglioni in guerra, e 2 in pace; ogni Battaglione di 6 Compagnie, cioè una di scelti, 5 di granatieri: il Reggimento Cacciatori Guardie, di 2 Battaglioni, formò il secondo Reggimento della Brigata.

1831, 2 *e* 19 *nov.* e 1833, 25 *gennaio*. Stabilita una nuova forma ai schakots: soppresso l'abito di grande montura degli Uffiziali, variati i ricami di quello di piccola tenuta, e tolte ai Bassi Uffiziali e soldati le asole al petto ed alle mostre delle tasche, fregiandone in vece quelle delle maniche e la goletta. Tali vestiti vennero ornati da doppia fila di bottoni paralelli sul petto: berrettone da granatieri.

1832, 9 *giugno*. Nuovo ordinamento della fanteria, per cui il Reggimento formato su 4 Battaglioni, di cui il primo ed il secondo di servizio attivo, il terzo di deposito, ed il quarto per totalità di provinciali, che in tempo di pace non sussiste senonchè nel quadro degli Uffiziali e Bass'Uffiziali. - 12 *dicembre*. Nuovo modello di fucile.

1833, 13 *aprile*. Bandiere.

1834, 21 *gennaio*. Altro ordinamento del Reggimento Granatieri Brigata Guardie in tre Battaglioni attivi, ed il quarto di deposito.

1839, 4 *maggio*. Nuovo ordinamento della fanteria, e la Brigata Guardie ognora in 2 Reggimenti, uno di Granatieri, uno di Cacciatori; ogni Reggimento consterà di 20 Compagnie, di cui una di Stato Maggiore, che formeranno 5 Battaglioni, li quattro primi attivi, il quinto di deposito. - Continua far uso del *berrettone da granatiere* in tempo di pace, e in quello di guerra dal primo Battaglione soltanto; gli altri useranno il schakot.

1843, 21 *e* 25 *febb*. Determinazione Sovrana sul corredo e montura delle Regie Truppe di fanteria, siccome pel Reggimento Guardie, cioè: fucili a percussione; schakots secondo un nuovo modello; tuniche a vece dei vestiti; aboliti i pantaloni da estate e le giubbe di fatica: mantelline per gli Uffiziali; zaini di nuova foggia; ed altre sciabole, spade e centurini.

1821, S. M. CARLO FELICE *Comandante in capo*

1827 { Conte Frangia di Genola — *Colonnello.*
Conte Lanzavecchia di Buri — *id.* *in* 2°

1830 { Conte Negri di S. Front — *id.*
Cavaliere Montezemolo — *id.* *in* 2°

1831, S. M. CARLO ALBERTO *Comandante in capo.*

1831, Cavaliere Pallavicino di Priola *Colonnello.*

1833, Conte Nicoud de Maugny *id.*

1837, Principe di Salm Salm Francesco *Colonnello onorario.*

1839 { Conte Biscaretti di Ruffia — *Colonnello in* 2°
id. *id.* — *id.* *in* 1°
Conte Nicolis di Robilant — *id.* *in* 2°

Si riaccese (1701) la guerra per successione di Spagna. Quattro Sovrani la pretendevano, e pretendente lui pure Vittorio, come pronipote di una figlia di Filippo II. E sorta la guerra tra Francesi ed Austriaci, nel frangente il Duca rimosse le dubbiezze, si accosta ai primi. Poderoso esercito austriaco scende allora tosto in Lombardia; al Principe Eugenio era il governo delle armi: nè fu tardo Vittorio con 7m. soldati a congiungersi co' Franchi, recandosi in mano pure nella sua parte quello della guerra.

Correva il 1° settembre, e la battaglia di Chiari, terra de'Veneziani, murata. Il primo Battaglione delle Guardie col Reggimento Savoia, e Francesi Mirabeau, Morenger, Albigeois e Contenter, formava la quinta Brigata dell'esercito; il secondo, con quelli di Monferrato, Saluzzo, Croce-bianca, Aosta, Solemborgo la sesta. Durò cinque ore l'ostinatissimo conflitto con mortalità grande di Francesi che quivi restarono estinti sovra il numero di 2m. uomini, con molti feriti ed alcuni prigionieri. Dirò pur qui le acconce parole del Botta: « Nè io sarò per defraudare delle debite lodi i Piemontesi ed il loro Duca, i quali fecero pruova di tale coraggio e virtù militare, che » dalla fama di guerrieri valorosi, di cui già godevano, salirono a quella di valorosissimi. » (*St. d'Italia*).

La dubbia battaglia di Luzzara, e l'assedio di Guastalla (1702-03) aggiunsero nuovi allori al Reggimento.

Vittorio Amedeo, fosse ira delle insolenze spagnuole e francesi, o della protesta che il Re Luigi XIV avea fatta di non voler soffrire ch'egli aggiungesse un palmo di terra al proprio Stato, entrò in trattati coll'Austria. Egli indugiava pertanto a risolversi perchè i legami del sangue faceano contrasto alla ragione di Stato. Certe carte però cadute, per artificio del Gabinetto di Vienna, in mano dei Francesi, Vandomo per ordine di Luigi XIV, a Campo S. Benedetto, disarmò e fece prigioni i Piemontesi del suo esercito. — Indispettito per siffatto trattamento il Duca, con soli 4m. soldati, dichiarò guerra (3 ottobre) a Francia e Spagna, facendo per giusta rappresaglia arrestar gli Ambasciatori delle due Corone.

Per poco stette che con tanto arrischievole risoluzione, non perdesse egli tutti i suoi Stati. I Duchi della Fogliada e di Vandomo si gettarono subitamente sovra Savoia e Piemonte.

Il Reggimento fece parte in quest'anno del Campo di Crescentino.

Due Compagnie di lui (1704) Capitano Comandante Conte Chamousset, dimostrarono nell'immortal difesa di Verrua, agli occhi del mondo, la solita tenacità di proposito nei Piemontesi. — Cinquanta cannoni grossi, tredici mortai, molte genti Vandomo adoprò all'assedio di quella terra; un Conte Della Rocca d'Allery, Capitano d'esimio valore, con poche, difese. — Cannoni, fogate, mine, bombe, assalti, sortite, tutto si tentò con somma valentia da ambe le parti. — Durò la difesa dalli 6 novembre 1704, al 9 aprile 1705. — Venne infine ceduta la piazza si; ma distrutta, e le fortificazioni d'ordine del d'Allery colle proprie mine spianate. — Si confermò così in Piemonte il proverbio di dire l'assedio di Verrua, a significar opera difficoltosa e lunga.

Intervenne altresì il Reggimento al Campo di Castagnetto a coprire Chivasso (1705). — Sostenne la debol piazza 58 giorni d'assedio: un Conte Faussone di Montaldo Maggiore nel Reggimento, difese la cascina del Trinchetto, e nel respingere valente il nemico, incontrò gloriosa morte.

Intanto al Duca, di tante città, di tante piazze forti, rimanevano sole Torino e Cuneo: ora per la perdita di Chivasso avveniva che il La Fogliada, postosi al vecchio Parco, mostrasse le insegne di Francia spiegate al vento incontro alla nobile Torino. A questa principalmente mirava il Re Luigi onde rovinare Vittorio, ardente com'era di grandissimo sdegno contro di lui.

Al La Fogliada adunque ne era commesso specialmente l'assedio; al Conte di Daun la difesa: andava sempre il 1705.

Il Francese era venuto (13 maggio 1706) a oste sopra Torino con 78 Battaglioni ed

80 squadroni, il cui novero sommava a meglio di quarantamila buoni soldati, 128 cannoni dei più grossi, e 50 mortai, con bombe, palle, granate e vettovaglia in grandissima copia.

Il presidio a difesa non contava che 10000 uomini, fra quali il Reggimento Guardie. — Pochi sì, ma forti, e confermati nella fortezza da un forte capo.

Durante quest'assedio, in molti fatti segnalavasi il Reggimento Guardie, e più nei seguenti:

Il 3 luglio un Guttieri Luogotenente, difendendo con valore il posto affidatogli, fu ucciso. — Il 7 un Conte Solaro venne ferito mentre arrestava alla porta del soccorso della Cittadella il nemico. — Il 14 stesso mese, altro Luogotenente, di cui la storia non ricorda il nome, uscito con 25 granatieri dalla fleccia Beato Amedeo, entrò con disegno da forte soldato nelle trincee nemiche; più di 30 uomini mandò a fil di baionetta, tornando con un prigione a'suoi alloggiamenti. — Il 22 una Compagnia Guardie, una Saluzzo, rette dal Conte Della Rocca, sortite da porta Susa, attaccarono risolute la fleccia suddetta B. Amedeo, fatta del nemico; fu dura la zuffa, ma breve: i Franchi dal forte impeto avviliti retrocedettero, lasciando prigioni un Capitano, quattro Tenenti, e trenta soldati, e morto sul campo il Colonnello del Reggimento di Normandia.

All'attacco delle controguardie S. Maurizio e B. Amedeo, difendeva quest'ultima il Reggimento. I Francesi s'avventarono all'assalto; ma Piemontesi e Tedeschi vennero con tanta forza investendoli, che ributtati e sbalzati nel fosso essi già dall'impresa desistevano, quando accidente improvviso di granata, che mano francese lanciava, infiammò alcuni barili di polvere, mentre questa in città si dispensava ai difensori, e fu ai nostri d'eccidio e spavento; al nemico di speranza e vigore: per cui di nuovo parato e rifattosi sulle offese, ebbe la sanguinosa controguardia. In quest'affare si vide scemata la guarnigione di 40 Uffiziali e 400 soldati rimasti nella mischia tra feriti e morti. Queste cose succedevano al 26 di agosto.

Sul far del giorno appresso mossero a scacciarneli quattro Compagnie: Austriaca e del Reggimento Trinità contro B. Amedeo, Guardie e Saluzzo verso S. Maurizio. Giunte queste a tiro, fu tale tempesta di moschetti e pietre, tale ardire d'assalto, che agli occupatori fu forza ritirarsi disordinati ne'loro trincieramenti.

Il 31 dopo lungo conflitto, il nemico impadronitosi infine della tanto combattuta mezzaluna, già i Francesi si promettevano che Torino francese diventasse, e vendicata così l'ingiuria del Duca fatta al Re. Ma altre cose pensano gli uomini, altre il Cielo destina; imperocchè a quella parte movendo con insegne spiegate, col suono di tamburi, coi fucili in ispalla, quasichè vincitore il Reggimento Guardie, marciò direttamente con quello di Massimiliano Stahremberg, alla faccia dei Francesi, affrettati a trincerarsi, e quivi si commise lunga, sanguinosa battaglia. Tre volte cacciati, tre volte rincacciando ritornarono i nemici. Un Cavaliere Baratta Maggiore, da valoroso, pensando nel suo gran cuore a distinguersi, perdè sul parapetto, ove già stava chiamandovi i suoi, la vita. Altro Maggiore Bolger, ambi del Reggimento Guardie, si trovò, per fendente, con una mano meno. Daun incontratolo, di sua disgrazia si condolse: « *Non ve ne caglia*, rispose l'intrepido guerriero, *allegromi averla perduta* » *in beneficio della patria e del Principe.* »

Con tuttociò parevano già disperate le sorti di Torino, quando appiccato i nostri il fuoco ad un fornello, scoppiando questi sconvolse e sovvertì tutto il terreno sopraposto, inghiottì artiglierie, cento e più granatieri francesi sbalestrò in aria, che poi cadendo si sfracellarono, e molti più seppellì fra i cumuli delle rotte mura e della commossa terra. Tale frastuono fu salute all'assediata città. I sopravviventi veduto l'orribile scempio de'compagni, fuggirono spaventati. Gli assaliti tanto innanzi gli perseguitarono, che entrati a furia nelle loro trinciere, alcuni soldati del Reggimento Guardie, vi presero un cannone; questo in segno di trionfo dentro Torino condussero.

Liberata la città, rimanevano Uffiziali al Reggimento soli Barone S.-Rémy Colonnello; Conte Campione Tenente Colonnello; Cavalieri Chamousset, Morelli Capitani;

Conte Foglizzo, Cavaliere Mombercelli Tenenti; Conti Civron, Du Tour, Roche, Montagnini, Collin, Sever Alfieri; un Rocca Aiutante Maggiore; essendo nell'assedio Uffiziali del Reggimento morti 8, feriti 18.

Questa battaglia di Torino fece perder l'Italia a Francia e Spagna.

Nello stesso anno rifattosi di tante sciagure, non fu tardo sotto gli ordini del Colonnello S.-Rémy, a snidiare il nemico dai forti d'Ivrea e di Bard.

Nel 1707 i Francesi difesisi qua e là tutto l'inverno, vuotarono per capitolazione il Milanese e tutta l'Italia superiore. — Susa sola rimaneva; fu loro presa dal Duca: il Reggimento Guardie fece parte di questa spedizione, nonchè di quella sgraziata di Provenza.

Venne l'anno 1708; comandava in capo il Sovrano, e varie furono spedizioni nella Moriana. Icilia, La Perosa, Fenestrelle videro il Reggimento Guardie l'anno stesso sotto le loro mura; e nell'assedio di quest'ultimo forte, prese egli d'assalto la strada coperta.

Durò altri due anni la guerra detta di successione, che mandò sossopra tutta l'Europa; ma pace in Utrecht (1713) venne a rallegrare le travagliate genti. Questa vantaggiosa allo Stato, onorifica al Principe, imperocchè ebbe dominii quello, corona di Re questi. Giusto e condegno premio a chi già di tanti allori avea cinta la fronte.

Sorta di bel nuovo la guerra per successione di Polonia (1733), Carlo Emanuele III dal trono del padre si gratificava con la speranza del Milanese. Perciò collegato di Francia, si dichiara nemico all'Austria. Il Reggimento seguitò il Re nella conquista della Lombardia. — All'assedio di Geradadda incaricato della trinciera destra, assalta e prende a forza la strada coperta. Pizzighettone supera; e la presa di queste due piazze, decide di quella del Castello di Milano.

Andava il 1734, e ridottasi la somma delle cose sulle rive della Parma, i due eserciti si erano l'uno contro l'altro arringati lungi una lega dalla città di questo stesso nome, e ne seguì il 29 giugno un fatto d'armi nelle storie assai famoso, detto battaglia di Parma. Ed in questa grande e grossa battaglia, per cui fu fatta la maggiore mortalità non mai udita, il Reggimento col suo valore ristabilì alla sinistra, ove la Brigata francese di Piccardia disfatta, quella di Sciampagna respinta, la pugna, e decise della vittoria. Il combattere sanguinosissimo durò dalle dieci ore del mattino fino alle otto di sera. Gli Austriaci ebbero tra morti e feriti meglio di 10m. in circa. Sedici Battaglioni piemontesi intervennero al conflitto, e fur morti sul campo 60 Uffiziali, di cui 16 del solo Reggimento Guardie.

Seguì poco presso la battaglia di Guastalla, famosa. Per ben otto ore durò il conflitto gagliardo sotto l'incerto della vittoria. Ambe le parti trafelavano, e il numero de' morti e de'feriti era infinito: qualche fiata furono costretti a sostar la pugna per isgombrare il terreno. Guardie e Piemonte in cui mano stava la decisione di quella giornata, gareggiarono di coraggio e di entusiasmo, difendendo contro 7 Battaglioni austriaci diretti dai Generali Neuperg e Colmenero, una cascina, dalla cui conservazione dipendeva l'esito dell'azione. La fortuna non fu avversa ai valorosi, e il nome della battaglia di Guastalla, combattuta nel 19 settembre 1734 suonerà ai più tardi nepoti. Fra ambe le parti si perdettero pressochè 20m. uomini. I Francesi fecero mostra di eccellente valore, e molti Uffiziali delle prime famiglie vi furono feriti o morti.

Quella battaglia di Parma avea quasi disfatto l'esercito alemanno in Italia; e la pace di Vienna (19 novembre 1735) pose fine alle mosse di guerra.

Non bene volgeva ancora il decimo anno che il mondo era stato travvolto per causa di una successione, che già si correva all'armi per lo stesso motivo, ed insorta, per morte di Carlo VI Imperatore, guerra generale in Europa a cagion di pretese a retaggio austriaco, il Re Carlo Emanuele sostiene Maria Teresa. Giovine, bella, dolce ed affettuosa Regina, essa il romor delle armi bavare e francesi cacciava dalla sua Vienna. — Uscito il Re protettore alla campagna con 18m. uomini, fra cui il Reggimento Guardie, muove contro Spagnuoli e Napoletani. Venuto a guerra, Modena

insulta: città di Queto si arrende, cittadella di forza; muovendo quindi per l'Emilia e la Romagna, di Mirandola s'impadronisce.

Al punto in che l'armata vittoriosa di Carlo Emanuele rincacciava gli Spagnuoli nell'estrema Italia, altro esercito spagnuolo capitanato dall'Infante Don Filippo, attraversando il mezzo della Francia, invade la bassa Savoia, poi verso l'alta incamminandosi, andò in Moriena ed in Tarantasia, insino alle falde del Moncenisio e del piccolo S. Bernardo distendendosi.

E sì che il Re dal fondo della Romagna informato di quei fatti, lasciati al Solemborgo, Generale austriaco, 3 Reggimenti di cavalleria e 7 Battaglioni di fanti, a presti passi si condusse con le altre forze in Piemonte. — Calossi dal Moncenisio, calossi dal S. Bernardo, e tanta fu destrezza e fortuna sua, che gli Spagnuoli furono risospinti sino a Monmeliano, e finalmente ancora sino a Barraux. Questa però infortunata spedizione; giacchè i nemici con inaudito sforzo rivoltata la fronte là dove aveano voltate le spalle, e di nuovo occupata la Savoia, furono costretti i nostri a ripararsi appiè delle montagne. — Il Reggimento formò in tale ritirata il retroguardo dell'esercito. — Il Battaglione Granatieri, sotto il Tenente Colonnello Cavaliere Viallet, ordinato retrocedendo, nonchè arresta, ma respinge più volte il nemico, e sono per lui magazzini e spedali in salvo. Abbiansi condegna lode qui un Cavaliere Scaglia Capitano di Granatieri valente e forte: l'abbiano eziandio i Conti Bagnolo, D'Entremont, Desers, un Cavaliere Vutier, e i Marchesi Lucey e Balbiano, che volontarii mischiarono col feroce nemico le mani.

L'inverno fece tacer l'armi; ma pervenuta agli Spagnuoli la notizia che Carlo Emanuele si era volto colla maggior parte delle sue forze verso il Piemonte e la Savoia, ritornarono sui campi che la neve ed il ghiaccio avea fatti abbandonare, e già si erano sino a Rimini condotti.

La cosa si ridusse sulle rive del Panaro: il nemico forte di 30m. uomini; i nostri di 15m. soltanto, più 200 Carabinieri di Dragoni a piedi. — Due Battaglioni delle Guardie, i secondi d'Audibert e Torino formavano l'estrema destra dell'armata: comandava un Barone Du Verger Generale. Tempestarono i nemici; ma questa, sbucata ad un tratto dalle trincee, con tanta forza investì gli aggressori, che dal prepotente impeto costretti, ripassano i monti, più che di passo; restano abbandonati sul campo molti bagagli e 12 pezzi d'artiglieria. — Questa fu nominata battaglia di Camposanto. Un Cavaliere Scati valorosamente combattendo, trafitto, vide l'ultima fine.

Nè seguì altro fatto di conto colà, nè in Savoia.

Pel trattato di alleanza tra Austria, Inghilterra e Sardegna, stipulato in Vormazia addì 13 di settembre 1743, il Re di Francia sdegnato con Carlo Emanuele, ne concluse uno con la Spagna, poscia ai 30 stesso mese, gli intimò formalmente la guerra. — Dall'altra parte Carlo Emanuele la dichiarò eziandio, con tutte le forme al Re Luigi.

Ai passi che dalla valle di Queiras aprono l'adito in quella di Vraita tempestò il nemico, e già si era approssimato a Casteldelfino: ma non vi fece frutto, fu la difesa più dell'offesa gagliarda.

La primavera dell'anno 1744 era destinata alla invasione dell'Italia. — Il Reggimento in questa campagna si trovò nel corpo di truppe sotto la condotta del Marchese D'Aix. Dopo il fatto di Pietralunga (19 febbraio) ebbe incarico di sostenere la ritirata.

Ormai volgeva la metà di luglio, e tuttavia si combatteva sulle spalle dell'Alpi marittime; il punto stava a soverchiare quei comignoli dirupati, e vincere le fortezze che ne guardavano i passi. — Le Alpi son superate dai Borbonici, però con grave perdita loro: nuovo intoppo appone la fortezza di Demonte; ma investita e vinta, trapassano a Cuneo. Questa città è forte e ben munita: assediata con grandissima forza, con grandissima forza è difesa. — Malardito dal successo, e desideroso di vettovagliare la piazza, il Re con un grosso de'suoi più prodi ed arrischievoli guerrieri, assalta al posto della Madonna dell'Olmo, un ridotto che copriva gli Spagnuoli e i

Francesi. Le tre nazioni si mostrano degne dell'antica fama: ma i confederati rinforzati trovandosi, fecero tale ressa, che l'abbattimento fu pei nostri più glorioso che fortunato. — Le due Compagnie Granatieri del Reggimento Guardie sotto il Conte Deseri Capitano con grado di Luogotenente Colonnello, furono con altre 24, distaccate in soccorso dell'ala sinistra battuta dal nemico. — Lo stesso Deseri ed un Cavaliere Challant Tenente, valorosi combattendo, rimasero uccisi nella mischia. Questa gran battaglia, combattuta il 30 settembre, da quella chiesetta là in mezzo, fu chiamata della Madonna dell'Olmo.

Intanto inoltravasi la stagione: per nevi chiusi i passi; per pioggie guastate le opere de'Franco-Spagnuoli; dagli straripamenti rovinati i ponti, e da'stracorridori nostri senza posa tribolati gli alleati, levato l'assedio, più che di passo si ritirarono di là dalle Alpi.

L'anno 1745, 27 settembre, il Reggimento sotto il Cavaliere Chiesa di Cinzano si trovò alla battaglia di Bassignana: l'anno dopo col Conte Montfort all'attacco e presa d'Asti.

Nel 1746 egli fu a campo sotto Valenza. Debole e poco sicura piazza Valenza, era pur da uomini forti difesa. — Ebbe il Reggimento coi primi Battaglioni di Savoia e Marina incarico d'aprire la trincea: ivi un Conte Bernezzo Tenente, ferito, non scoraggiato, montò nuovamente all'assalto.

Nell'anno 1747, 10 ottobre, i due Battaglioni delle Guardie, si videro separati nella Divisione piemontese: era sotto il Marchese Balbiano il primo, col Conte Della Rocca suo Colonnello, il secondo.

Dirò di questo prima. — All'assedio della cittadella di Savona, terminato coll'occupazione della piazza, ebbe due Uffiziali feriti, ed un Cavaliere Gazzelli di Selve, ucciso: a quello di Genova, assieme ad un Battaglione di Piemonte ed uno Austriaco, investito il monte dei due fratelli, questo espugnava dopo due ore di ostinato assalto, di pertinace difesa.

I Francesi intanto sotto il Maresciallo Bellisle, trapassato con forte esercito il Varo, ed impadronitisi della Contea di Nizza, la fortezza di Montalbano vincevano. Ad essi onde invadere il Piemonte non restava più che a superarsi il sommo giogo, il quale separava di Dora e di Chiusone i valli. Alpestre n'è la via, ma pur piana anzi che no sulla cima, e perciò detto Colle dell'Assietta. Il vanitoso Duce franco sprezzando di ricalcare le consuete vie, e da altri tenute, si avvisò farlo appunto per questo lato; giunse il 12 luglio a Brianzone, il 14 valicò il Monginevro, e portò il suo campo a Cesana, spingendo fino ad Oulx la vanguardia.

Il primo Battaglione del Reggimento Guardie sotto il Conte S. Sebastiano Tenente Colonnello, stava in questo mentre colle truppe che al Conte Cacherano di Bricherasio ubbidivano. A lui era appunto commessa la custodia delle sommità tra Icilia e Fenestrelle. — Il Cavaliere di Bellisle fratello del Maresciallo ebbe ordine di assaltare.

Cominciò la mattina del 19 luglio l'azione; alle ore 4 dopo mezzogiorno s'attaccò la mischia. Quaranta Battaglioni con nove cannoni da campo di quattro libbre di palla assalivano: quattordici soli, dieci Piemontesi, quattro Austriaci, difendevano. — La vittoria dovea segnare i destini del Piemonte.

Carica imperversato il Bellisle il posto formidabile. I nostri lo oppressano a colpi di pietre, e col fuoco incessante de'moschetti e dei cannoni. Non pertanto i Francesi, confortati dal loro capo, ritornano all'assalto, si presentano sulle barricate, si sforzano di superarle. Era da una parte furore, dall'altra costanza imperturbabile. A onde incedono però le formidabili masse de'fanti nemici, e la battaglia si riappicca più furiosa che mai. Un vortice di polve tinta di rosso si leva, e sosta fra i combattenti. Cola a torrenti il sangue. Il nemico superbo delle larghe sue cicatrici, è come spettro che ruggisce fra i cadaveri. Al vivido lampeggiare delle armi, già è subbentrato il tetro colore della polve e della carnificina. Giacciono a terra pesti i pennacchi, spezzati i tamburi, rotte le spade. L'alito infocato di tanti mila combattenti, le

esalazioni del sudore e del sangue formano sul campo di battaglia una specie di densa meteora, che di tempo in tempo attraversa il lucicar d'un brando, siccome fa lo sfolgoreggiante guizzar d'un lampo nel livido chiarore della procella. In mezzo alle grida, gl'insulti, le minaccie, il suon delle trombe, i colpi de'moschetti, il fischio delle palle, il rumor delle spade, de'tamburi, il fumo, la polve, il sangue, la voce de'capi non è intesa, non viste le bandiere, non obbedito il comando, ed ovunque è strage e sterminio.

Già i nemici erano arrivati per la sesta volta alla pericolosa meta sulla cima, e già le trincee abbattevano, già le rovinavano sulla fronte là dove il Conte di S. Sebastiano, ed il Cav. Caldora Capitano del Reggimento delle Guardie, sostenevano la battaglia; ma tanta fu la retta che questi due valenti guerrieri coi loro valorosi soldati fecero, che i nemici furono ognora respinti miserevolmente malconci. A tal che il Bellisle dal proprio coraggio sospinto, tolta di mano ad un Uffiziale la bandiera, e fattosi da forte soldato più che da prudente capitano avanti, la piantò sull'orlo delle fatali trincee, chiamando e richiamando a battaglia i suoi. E pronti essi accorrevano, sebbene fossero tosto stramazzati a terra, dai difensori. — Al duce franco, ferito in ambe le mani, cresciuta col sangue la stizza, egli tentava rabbioso strappare coi denti il legno delle terribili palificate. — Bersaglio a tutti i colpi, cadde infine, avvolto nello stesso suo stendardo, al suolo morto e non vinto, quel valoroso. Più da 300 Uffiziali francesi, da prodi combattendo, rimasero con esso lui estinti sul campo.

A famoso valore degni avversarii, con cui nonchè gloriosa è vittoria; ma anche lodevole più un rovescio, che non sia contra codardi un alto vantaggio!

Ai nostri queste però furono opportune perdite, chè mancanti già di munizioni da guerra, erano costretti oprar colle pietre. — Finita l'azione si computarono i danni, gli acquisti; 4m. soldati francesi morti, e meglio di 2m. feriti; dei nostri feriti e morti soli 220, ed a noi fu il grido ed il sentimento della vittoria. — Fra i morti si vide un Marchese Fassati Capitano nel Reggimento Guardie.

Nè il valore rimase senza il dovuto premio, il Re donò della Gran Croce de' Santi Maurizio e Lazzaro, e di forte pensione il Bricherasio, e di altre consimili rimunerazioni ed onori il S. Sebastiano e Caldora.

Questa fra l'altre che l'armi piemontesi segnalarono, suprema fazione, pose fine alla guerra italiana.

Il secondo Battaglione giunto intanto in luglio a Pinerolo, venne in agosto ricongiunto a quel primo al Borgo di S. Dalmazzo; ed ambi splendidi della gloria acquistata, presero pur parte alla spedizione in Val di Stura sotto l'Austriaco Broun.

Dopo la gloriosa vittoria dell'Assietta, non vi fu altra rilevata fazione.— Erano state appiccate alcune pratiche in Acquisgrana. Da prima nel 13 maggio 1748 si convenne una tregua: di poi nel 18 ottobre del medesimo anno, la pace.

Carlo Emanuele profittando di questa ingrandisce i suoi Dominii. Nel 1767 il Marchese di Ciriè, Regio Commissario, recandosi in Orta a prender possesso di quel Principato ceduto al Re dal Vescovo di Novara, si fa a maggiore onorificenza, in tale sua missione, accompagnare dal secondo Battaglione delle Guardie, che un Maggiore Cavaliere S. Giorgio conduceva.

La prima Compagnia Granatieri a parte del corpo di truppe sotto il Generale Conte Della Marmora, occupa (1782) unitamente alle Francesi e Bernesi, Ginevra; un Cavaliere Paolo Della Marmora comandava questa Compagnia, ed erano subalterni Tenente Marchese Del Maro, Sottotenente Cavaliere Genola.

Vittorio Amedeo III, succeduto (1792) al trono del padre, dopo un regno di quattro lustri in profondissima pace, è tratto a romper guerra alla Francia divampante per rivoluzione.

Montesquiou ed Anselme Generali della Repubblica gli muovon contro. Savoia e Nizza cadono in poter loro; le armate imperiale e reale mal capitanate si ritrassero, e i Francesi si accostarono alle Alpi. I nostri in tale frangente dovettero abbandonare al nemico artiglierie, equipaggi e magazzini. E qui bella pruova di sublime di-

sinteressamento per parte degli Ufficiali del Reggimento Guardie. — Il Re per siffatte perdite volle risarcirli con danaro; con dignitoso conveniente rifiuto, negarono essi ricevere, implorando a pro'degli inferiori quel favore, che a loro fare si voleva.

La guerra alle montagne (1793) fu preludio dell'invasione italica. — Serbarono le milizie piemontesi in quella fiera guerra l'antica lor nominanza, segnalandosi ai colli di Rauss e d'Authion nell'Alpi marittime; ma gli Austriaci alleati del Re, non ne secondavano i generosi disegni. — All'affare di Rauss la Compagnia Cacciatori del Reggimento, Capitano un Cavaliere La Motta, Tenente Cavaliere Morelli, Sottotenente Cavaliere Caccia, unita a quelle dei Reggimenti Saluzzo, Aosta, Royal Allemand, Christ, Regina, Sardegna e Lombardia, venne in particolar modo distinta, ed il La Motta vi riportò due ferite.

Questo stesso Reggimento composto, detto primo di Cacciatori, fe' parte delle truppe piemontesi spedite a Tolone.

Con pari valore a Lauthion, si segnalarono alli combattimenti dell'8 e 12 giugno, le Compagnie Granatieri del Reggimento di cui impresimo a narrare la storia; Marchese Moncrivello, e Conte Provana erano Capitani; Cavalieri Cavalchini e Visconti Tenenti, Marchese Marazzani e Cavaliere Germagnano Sottotenenti: queste Granatiere unite a due d'Asti e di Casale, sotto il Cavaliere Dichat di Loisinge Tenente Colonnello, formarono il primo Battaglione di Granatieri. In quella fazione il Moncrivello fu ferito; il Germagnano morto, e 40 granatieri tra feriti e morti. Prove queste di non dubbio coraggio, di sperimentato valore.

Gli altri Battaglioni di Fucilieri delle Guardie, furono mandati alla difesa di Val di Maira. — Qui stava al colle di Santron sotto un Marchese Spinola, posto avanzato di 30 uomini: assalito di notte tempo da 200 Francesi, venne fatta di lui orribile strage. Riuscì solo il salvarsi ad un Sergente e sei soldati. Correva il dì 17 luglio. Alla partita però la rivincita non fu tarda; un mese appena era trascorso, quando il 24 agosto, un Conte Dalverme Tenente, penetra alla testa di una pattuglia in Maurino, villaggio francese, ed atterratovi l'albero della libertà, vi fe'sconquasso e prigioni.

Correva sempre il 1793. — Il Duca d'Aosta che dovea con uno squadrone di 4m. uomini addentrarsi pel colle di Fenestrelle in Val di Vesubio, impadronitosi de'fortini di Flaut e di S. Severo, costringe il nemico ad abbandonare la Cerigiera. Durò tutta la giornata, con dubbia fortuna, la mischia. Il Reggimento conta 22 uomini tra morti e feriti; sta fra questi ultimi un Cavaliere D'Agliano.

Queste soldatesche, rafforzate da alcuni Battaglioni, si avanzavano poi per la Torre, tragittavano il Varo a Malaussena, e salivano il colle di Viale, per congiungersi con la schiera scesa dalla valle della Tinea. Una fila di posti Austro-Sardi per fare spalla a questa fazione, si svolse in quei borghi di Torre, di Malaussena, e di Massoino sul sinistro margine del Varo: il Vialardi con la sua Compagnia è spedito ad occupare il posto detto il Bric di Mauretto; la *butta* del Pinorosso il Vibò con altre: il resto del Reggimento rimane postato al colle di Viale, e sull'altura di Revest: lui 9m. uomini custodivano. Appoggiava la strema sua sinistra il nemico al borgo di Giletta.

Il 18 ottobre una frotta dei nostri è destinata a sopporlo, e si avanza sulla opposta sponda. Vengono assaliti i repubblicani, espugnato il borgo, e costretti i difensori a rifuggirsi nel vecchio castello che lo signoreggia: però rifattisi tosto, e con forze maggiori, al primo sole del dì vegnente, chi cacciati li avea, riassaltano: i nostri vigorosamente resistono per ben dieci ore; ma da prepotente impeto costretti, son rincacciati al campo di Torre. — Un Cavaliere D'Agliano, Aiutante di Campo del Generale in capo, veduta la disordinata fuga, postosi alla testa del Reggimento Guardie, e fatto impeto nella battaglia francese, la fermò e rattenne pendente tutta una giornata, così che andarono mansueti i vincitori, sicuri i vinti.

Quindi a Roccabigliera (25 novembre), la centuria delle Compagnie d'Yenne e Vialardi, situata alla ridotta di Sommalunga, questa ostinata difende, sostenendo per ben due giorni i reiterati attacchi del nemico.

Finito il dicembre del 1794, i Francesi più forti, uscivano nuovamente di Francia

da ogni parte. Ovunque avanzavano, in Italia meno, trattenuti dall'esercito piemontese. Era progetto loro il penetrarvi dai monti di Nizza, e per le sorgenti del Tanaro. Avutone sentore il Re, consigliò occupare le posizioni stesse già dal Leutron difese, e formare un campo trincerato fra Roia e Nervia, mandando forze in valle di Dolceacqua. Devins Generale in capo, austriaco e pertinace, opinò contrario: volle tenere l'antica linea di Saorgio formata dal bassino di Tenda, e che il campo trincerato di l'Aution, la ridotta di Marta e lo stesso castello di Saorgio, difendevano.

Non tardò a mostrarsi il nemico. Fu generale l'attacco, e mentre una colonna francese s'impadronisce d'Oneglia', tiene già Ormea e Garessio, occupa l'altra il Marchesato di Dolceacqua, le alture tutte della valle della Roia, e piomba in conseguenza sopra Saorgio. Era importante piazza questa, e vi mirava il nemico. Ma attaccato dalla parte di Piemonte Saorgio era men forte che attaccato dalla parte di Nizza; conveniva perciò prenderla a rovescio, e tagliarle ogni comunicazione col resto delle truppe piemontesi. Vede, ma tardi, il fallo di sua ostinatezza Devins, si morde la lingua, e cerca il miglior rimedio.

La fronte de'nostri allora in sette principali alloggiamenti si divide: Belvedere, l'Aution, Marta a destra; Saorgio al centro; la Praia, il Colle Ardente ed il Tanarello a stanca: 10m. uomini soltanto ne vegliano alle difese.

Il Reggimento Guardie fa parte (17 aprile) di questa truppa: il suo primo Battaglione è disperso in varie posizioni; il secondo sotto la condotta del Conte Radicati di Marmorito, col Reggimento di Pinerolo, ed un Battaglione austriaco, totale uomini 1700, viene destinato a difendere la ridotta detta di Feltze.

Forte di 6m. combattenti il nemico assalì: i nostri, valorosi quanto voleva necessità di vincere o morire, sostennero l'urto gagliardo; ma prevalendo nei Tedeschi vile temenza del maggior numero, fu dato da loro il mal esempio di scompiglio e fuga.

Perdette questo solo Battaglione 200 soldati, 3 Sergenti; d'Uffiziali Tenente Colonnello Conte di S. Sulpizio, Maggiore Marchese Moncrivello, Capitano Cavaliere Di Germagnano furono feriti; e Capitano Bagnolo, Tenente Mussano, Sottotenente Paulucci caddero prigioni del nemico.

Mentre erano fatte da questo prove sì grandi di valore, non ristava l'altro, il primo, senza combattere a campo di Colla Ardente. Il nemico superata la ridotta di Feltze anelava tagliare ai nostri la ritirata su Tenda. Ad impedire simile disegno con due Compagnie del Reggimento Guardie, una di Piemonte, occupa Vialardi (27 aprile) il posto detto la Butta Rossa. Per sostener questo era necessario guernire altra posizione sovrapposta, chiamata Cima del Bosco: un sottotenente Cavaliere De la Flèchère vi è mandato co' suoi pochi. In tre colonne ordinati attaccarono col solito impeto i Francesi: con la conosciuta tenacità difesero i nostri: ma il nemico troppo sopravanzante in numero, costrinse il Vialardi a ripiegarsi e riparare a quella Cima del Bosco. Ivi già con quei del La Flèchère stavano una Compagnia delle stesse Guardie dal Cavaliere Caccia capitanata, due Belgioioso Austriaci, e pezzo di artiglieria che un Sergente e pochi cannonieri maneggiavano.

A questa parte allora vien diretto ogni attacco. Son fatte inaudite prove di ardimento da una parte, di persistenza dall'altra: ma il superante nemico giunto al piè del trinceramento cercava superarlo d'assalto. Mancavano ai nostri le munizioni, però con grosso bersaglio di pietre, e combattendo con baionetta, difesero l'entrata. Frattanto siccome per morte degli artiglieri stava muto il cannone, il Vialardi ed il La Flèchère sapendo che se in guerra sono preziose le ore, lo erano allora gli istanti, e facendo servizio di artiglieria, costrinsero il nemico a ritirarsi e desistere dall'assalto.

Grandi prodezze sono queste e degne di fama; altre ne dirò chiare non meno. Sul davanti del campo era un'altura detta il Zuccarello; alquanto a stanca di lui piccolo ridotto chiamato il Pellegrino: forte questo per opera, importante per posizione.

Alla quarta Compagnia del primo Battaglione Guardie toccò la sorte di tenere il dì 25 il posto del Zuccarello. Per difetto del Capitano comandava un Cavaliere Massimo di Montezemolo Tenente. Giovanetto di soli tre lustri e mezzo, il Montezemolo ai pochi anni giungeva molto il valore, molta la perspicacia. Tosto egli conobbe l'importanza del sito a lui affidato, e la difficoltà dell'impresa, nè sbigottì pertanto. Soli 80 difendevano e molti assalivano.

Tranquillo passò quel giorno e l'altro appresso. — Come albeggiava il 26, ecco le scolte annunziare vicino e veduto il nemico. Si odono poco stante crepitare i colpi de' moschetti francesi al di fuori; cui ripostano quei di dentro. Con la voce, con l'esempio animava il Montezemolo i suoi: bollente di gioventù, spinto dal suo gran cuore, s'illudeva il giovanetto poter così solo, resistere a tanti; ma ingrossando, ingrossando ognora l'oste avversa, e vista la vanità dell'impresa, fu forza che in lui prudenza s'accoppiasse a valore. Il fumo dell'incesa catasta, convenuto segnale, chiamò il necessario aiuto. Una Compagnia di Piemonte ravvivò tosto quei prodi; un Battaglione di Granatieri Reali e due pezzi d'artiglieria più tardi, sotto il Tenente Colonnello Conte di Santa Rosa, crebbero loro forza e vigore. Fu tale e tanta allora la tempesta dei colpi, che bastante non era la munizione. Del che accorto il Santa Rosa, ordinò si sostasse dal trarre, s'aspettasse il nemico più vicino, e si colpisse a segno.

Col braccio sinistro trasforato da palla il Montezemolo, portò volontario l'ordine, e si eseguì. I repubblicani questo silenzio giudicarono timore; e fatti audaci avanzarono: ma giunti a tiro, i nostri lanciarono loro addosso un nugolo di palle. Sorpresi e sbigottiti di così impensato ricevimento, si diedero i Franchi ad indietreggiare disordinati.

Volle profittare di tale scompiglio il Santa Rosa, e dimandò volontarii per inseguire i fuggiaschi. A torme questi accorrevano, quando Garonelli Sottotenente delle Guardie, fattosi avanti: « *Comandante*, disse, *non solo per montare la guardia al Re in » tempo di pace deve il Reggimento* Guardie *essere agli altri preferto; ma ben an- » che tutti egli deve precedere nell'attaccare il nemico.* » È franco il linguaggio, è giusto il detto, e permette il Santa Rosa. — Si slanciano; e chi ritiravasi prima, or fugge precipitoso. — In questo mentre una palla sfracella l'osso della gamba destra al Montezemolo. Cade il valente giovanetto sì, ma sorreggendosi sul braccio sinistro, brandisce in alto ognora la spada, in atto di disfidare il nemico. Ciò scorgendo i Francesi tosto si avventarono per impadronirsi di lui; lo difesero alacremente i suoi. Un Operti da Bra soldato suo lo rialzava, e postolo in sulle robuste spalle, il recò fuor della pugna al sicuro.

Mancato agli altri il capo, li guidò un Viretti, bravo Sergente, condottiero capace, ed incalzò fino a notte fosca con maggior furia il fuggiasco nemico. — Ebbero in quest'azione, degna di altre pagine, grado di Caporale il Maronelli, e vanto di prodi quei pochi, che ai tanti seppero con tanta forza resistere.

Col di Serione, Butta Rossa, Cima del Bosco e Zuccarello erano difficili posizioni: attaccate gagliardamente dal nemico, furono con costanza e valore difese dai nostri: a queste disperate difese è dovuta la salvezza dell'armata intiera.

Dopo il fatto di Zuccarello il Reggimento Guardie si vide a Col di Tenda.

Frattanto un nemico forte di 2m. combattenti volea intercettare al colle di Serione la ritirata a quella parte del nostro esercito che con l'artiglierie procedea dalle posizioni dell'Aution. I deboli avanzi del secondo Battaglione Guardie sotto un Cavaliere Cavalchini, con quelli del Battaglione di Cacciatori, in totale uomini 400, combattendo dalle cinque del mattino a notte avanzata, la protessero con felice successo. Costò quella giornata al Reggimento di molti soldati. D'Uffiziali un Cavaliere Genola Capitano di Cacciatori fu morto; un Cavaliere Cavalchini Capitano pure, ed un Cavaliere Cigala Aiutante Maggiore feriti.

Correva il maggio, e giunti a Limone stettero a campo due dì, l'uno a l'altro d'incontro i due eserciti nemici, vigili e sulle armi. Ma pure le armi restarono sospese.

L'11 ripararono gli Austro-Sardi a Borgo S. Dalmazzo, in campo trincerato fra Stura e Gesso torrenti. Toccava Demonte la destra, a Cuneo la stanca, ed erano varie posizioni. Quelle di Dormigliosa, Monteminiato, Cappella di S. Bernardo e Roccavione difendeva il Reggimento Guardie.

Andava il 13 luglio, verso queste il nemico diresse l'attacco, e fu respinto; altri attacchi in cui il Reggimento difendeva, ebbero pari successi, a Roccavione prima, a difesa del Ponte di Gesso più tardi.

Pareva inevitabile un attacco generale, e vi si paravano i nostri: quando giunge notizia impensata e non creduta; ritirarsi il nemico, e marciare verso il Col di Tenda. Si dubbia; si vede, nè si crede ancora. Poi s'insegue, ma cauti, temendo insidia, tanto strana parea quella condotta, — Robespierre morto, chiarì l'enigma.

Le due Compagnie Guardie frattanto, incorporate nel Battaglione di Granatieri, furono al campo di Beinette presso Ceva sorveglianti le valli di Pesio e Gesso. Riunite poi alle truppe che stavano a campo di S. Dalmazzo, inseguono con loro il nemico.

Il 15 settembre il Reggimento venuto in Savigliano, posò (il 18) Quartier d'inverno in Alba. Fu sterile d'avvenimenti per lui la campagna del 1795. Una sua Compagnia di Cacciatori però in aprile difende valorosamente il posto della Tanarda, e s'impadronisce di molte nemiche bagaglie: indi preso posto alla Bondella, vi si manteneva sino al 22 ottobre, epoca in cui il Generale austriaco Argenteau ebbe la peggio nell'attacco del colle dei Settepani. Quel giorno stesso il Corpo di Cacciatori, che un Conte S. Martino Capitano delle Guardie comandava, tiene contro triplice forza il colle detto Vatrio; più tardi a Malpotremo in valle di Ceva, lo stesso nemico egli respingendo combatte.

Come andava il 1796, Bonaparte ancora giovane, però che non oltrepassava i 27 anni, viene a capitanare l'esercito francese che stava nella Liguria. Denudato questi e mancante di viveri perduto pareva. Alla penuria di tutto, che pativano su per quei dirupi i repubblicani, l'astuto Corso contrappone loro, additandole la vista delle feconde campagne d'Italia; ed essi amanti di quelle si rinfrancavano.

Comandava allora l'esercito austriaco Beaulieu; Colli quello piemontese guidava.

Ora la battaglia tra le due Potenze si attaccò sulle montagne che costeggiano il mare da Savona a Voltri presso Genova. Il Generale francese stormeggiava con buon polso di armati sopra Voltri per separare i due eserciti collegati. Ma il vecchio Beaulieu non si lasciò prendere all'amo dall'accortezza delle mosse del giovine Corso, e dato anzi di cozzo egli stesso nelle file nemiche, poco mancò che non sfondasse e bipartisse l'esercito loro. Bonaparte però colto destramente l'istante, potè sul centro raccogliere varii corpi di truppa lontani, e venne a capo di frapporsi nelle armate austriaca e piemontese.

Pensando quindi non poter proceder sicuro nel Milanese sintantochè Vittorio Amedeo ostile, lo rincacciasse alla coda, si gittò contro l'esercito di lui.

Solo Colli, e mal fermo, teme affrontare l'uomo falale: ripara al campo della Bicocca, posto al confluente della Corsaglia e del Tanaro. Là dispone la guerra così che l'ala destra alla Madonna di Vico, la stanca a Niella, coprisse Mondovì. I nuovi consigli dagli eventi.

Precipita Bonaparte gl'indugi, ed attacca il 19 d'aprile.

Sanguinosa giornata fu quella: viva azione vi ebbe il Reggimento Guardie. Le due Compagnie Tenente Colonnella e Cavalchini incalzando il nemico alla baionetta gli riprendono una ridotta di cui egli si era impadronito. Scoppiatovi in quel mentre, per foco, il magazzino della polvere, perdono queste tra morti e feriti 40 soldati.

Serrurier frattanto entrava nella città di Ceva, e su ponte vicino, Massena passava il Tanaro. Colli che teme di essere avviluppato si ripiega su Mondovì. — Il Reggimento guarda la cittadella.

Fortuna arrideva all'armi di Francia, e sgraziata la battaglia del Brichetto. Il Reggimento Guardie fu prigione del nemico, eccettuate le Compagnie Cavalchini e Marazzani allora fuori della città; eccettuate pure quelle che nel Battaglione composto di Granatieri, ed in quello di Cacciatori, erano incorporate.

E qui dirò di queste pure. Il Battaglione Granatieri in cui due Compagnie delle

Guardie sotto il Conte Dichat ebbe parte alla gloriosa difesa di S. Michele, alla sgraziata del Brichetto, ove il Cavaliere Vialardi co'suoi cacciava al pilone di S. Eurosia, i bersaglieri nemici: quello de'Cacciatori, riunito al secondo Battaglione di stessa truppa, ambi sotto un Marchese Colli Colonnello, il posto di S. Giovanni di Murialdo difendono; a Cosseria combattono: e quando dal superante nemico sono costretti a ritirarsi, un Cavaliere S. Martino Capitano della Compagnia del Reggimento Guardie, situandosi volontario sopra un colle, la ritirata de'nostri sostiene. In quest'azione un Cavaliere D'Agliano Tenente della medesima, ferito cadde in potere de'nemici con altri molti soldati, di cui quattro furono morti sul campo.

Nè sole queste prove di valore fur date dagli Uffiziali piemontesi in tale frangente. Condegna lode è pur dovuta ai Cavaliere Caccia e Barone Cavalchini. Ultimi essi rimasero a tener testa al nemico, poi fatto saltare il ponte, a pericoloso guado ripassarono il torrente. — Nè men degno di ricordanza il Montezemolo. Lui le ferite riportate al Zuccarello tenevano inoperoso fra le coltri. All'ardente giovanetto male sofferiva l'animo ristarsi, mentre pugnavano i suoi: perciò insofferente di riposo, ansio di gloria, in fretta rimarginate, incauto, le cicatrici, vola infra le file de'combattenti; tiene con la destra una stampella, sostegno alla persona, e nella manca gli sta la spada.

I nomi di Montenotte, Millesimo, Dego e Mondovì suonavano pur crudeli all'orecchio di Vittorio, nè pertanto voleva egli, fidato ne'suoi, chieder la pace. « Amo meglio, disse, esser sepolto sotto le macerie di Torino. » Ma nel consiglio prevalse influenza del Cardinale Costa Arcivescovo, e fu conchiusa dapprima tregua a Cherasco; poi *(15 maggio 1796)* pace a Parigi si fermava. Dura pace pel Piemonte, ma pace.

Da quel momento l'antica Monarchia di Savoia si vide alla mercè de'Francesi, e fu condotta infame per parte di quel Governo.

Vittorio Amedeo dalle sventure del Reame precipitato nella tomba, gli sottentrava Carlo Emanuele IV. Principe ottimo, ma infermiccio, ed in tempi in cui la massima robustezza si richiedeva. Sebbene in aprile 1797 per lega offensiva e difensiva conchiusa seco lui, la Francia dal canto suo gli prometteva aiuto e protezione, ciò non pertanto con abuso di forza e prepotenza, ogni pubblico dritto, ogni legge sociale violando, in luglio 1798 Brune e Ginguené avuta nelle mani, a sicurtà della data fede, la Cittadella di Torino, il Re fu prigioniero nella sua Reggia. — Così la Repubblica rispettava un Alleato!

Pretesti erano a ciò; crudeltà del Governo Reale, intelligenze co'nemici della medesima.

Ma ormai era giunto il supremo momento. Il Generale francese Joubert ebbe ordine di deporre il Re ed occupare il Piemonte.

Perciò afflitte stavano le nostre genti; i soldati rabbiosi, nè volevano lasciar partire il Sovrano: buono e soffrente, temè i mali che avrebbero potuto venire a'suoi sudditi da disperata guerra, e sè stesso sagrificò al comun bene. Egli mesto sì, ma sereno, li racconsolava di consigli e di speranze simulate a conforto loro, e partiva. — Fu letto ordine di lui che consigliava quiete, ed obbedienza al Capo francese che comandava. — Si fremette allora, si tacque, si obbedì.

Il Re riparò da prima a Livorno, quindi in Sardegna. Giunto a vista di Cagliari, e ridivenuto signore di sè, protestò vigorosamente della sua amicizia sincera e leale verso Francia, e smentì solennemente la sospettata intelligenza co'nemici di essa.

Così periva l'antica Monarchia piemontese; ma dignitosa, magnanima, e meritò cadendo il rispetto de'generosi.

Nel 1802 Piemonte fu riunito a Francia.

Al Generale francese Grouchy venne dato incarico della formazione dell'armata piemontese; unì questi allora al Reggimento Guardie, quello di Cacciatori, le Compagnie Franche, e di Zappatori; e dava al nuovo Corpo nome di prima mezza Brigata leggiera piemontese.

Questa incorporata nella Divisione di Serrurier, fece in Italia sotto gli ordini di Scherer, la guerra del 1799.

Sicurato allora alla coda, e più forte per la forza dei Piemontesi, Bonaparte si muove arditamente contro gli Austriaci.

La Lega europea verso Francia si muove pur essa: Kray e Melas con gli Austriaci, Suwarow co'Russi. Scherer sottentra a Joubert nel comando de'Francesi. — Gli Austriaci vincono a Verona; a Magnano dicono d'aver vinto.

Serrurier passato vittoriosamente l'Adige, già alle porte di Verona, assalito da forze maggiori si vede costretto a retrocedere, onde mantenersi in linea dell'ala sinistra dell'esercito, sotto Legnano respinta. — La solita foga francese nell'attaccare gli costò molta gente; nondimeno coi pochi avanzi suoi tentò aver d'assalto il posto di Villafranca: respinto una volta, ritorna, ed a baionetta se n'impadronisce.

Scherer incalzato sempre, si ripiega su l'Adda. Suwarow coi Russi intanto sbuccato dalle montagne del Tirolo, si congiunge con gli Austriaci, ed assuntosi il supremo comando prevale contro Moreau sostituito a Scherer, e passa a viva forza l'Adda sotto Cassano.

La Divisione Serrurier, in cui il Reggimento Guardie, dopo aver tutta notte combattuto, avviluppata a Lecco e Verderio capitolò col nemico li 28 aprile.

Quindi le truppe piemontesi sbandate, caduno individualmente si restituiva in patria, dove proclami di Suwarow promettevano presto riordinato l'antico Governo e restituito il Sovrano. — Ma le speranze rimasero deluse; nulla fu mantenuto. Povero paese allora il nostro, osso già quasi spolpato che due famelici lupi divoravano assieme; e giammai il Piemonte nè tanto tristo, nè tanto squallido è stato dell'epoca in che gli Austro-Russi lo superarono. Prediliggeva l'uno le frutta, la carne l'altro, il vino tutti due, e s'accordavano perfettamente nelle bastonate.

Poche Compagnie d'ogni Reggimento formarono un nodo, attorno a cui avrebbe potuto ristabilirsi l'armata. Due di queste delle Guardie, Capitani Del Verme e Marazzani, combatterono tutta la state del 1799 nella valle di Susa sotto gli ordini del Generale austriaco Metsko.

Soltanto nell'inverno del 1800 vennero formati li primi Battaglioni, dei quattro primi Reggimenti: Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte.

Quello delle Guardie, che il Conte Mussano Colonnello, ed il Marchese Cluse Maggiore comandavano, al ponte della Chiusella, coprì il 24 maggio con quello di Savoia la ritirata delle truppe austriache su Chivasso. Ritornato poscia egli in Torino, accampò nel Giardino Reale.

Per la vittoria riportata da Bonaparte a Marengo, abbandonato all'armata francese il Piemonte, il Reggimento Guardie si sciolse pur egli, lasciando a mani del bravo Colonnello Mussano gli onorati suoi stendardi.

Ma l'uomo del Fato, dovea dopo godute le lieti sorti, soggiacere eziandio alle dolenti. Il termine della carriera di Napoleone era giunto. Cieco per la prosperità, da feroce ambizione dominato, rompe guerra con l'Imperatore Alessandro, e s'inabissa nel profondo dell'Impero russo. Quanto non potè l'ardente sole dell'Egitto, quanto non potè forza di millanta braccia, potè ghiaccio di Moscowa; ed il suo esercito vi muore per freddo, per fame e per travaglio. Egli riapparisce sui campi di Allemagna; soccumbe a Lipsia. — L'Europa congiurata inonda allora Francia con infiniti eserciti.

Di Venezia in fuori che rimane austriaca; di Genova concessa al Re di Sardegna; di Parma che passa ai Tedeschi, e di Napoli ove Gioachino regna tuttavia, tutti gli antichi Sovrani sono restituiti in Italia.

1814

Giorno d'immenso giubilo universale ai Piemontesi il 21 maggio 1814. Rientrava dopo tanti anni di forzato doloroso esiglio, nella sua capitale il Re Vittorio Emanuele, che per la rinuncia del fratello era (22 giugno 1802) asceso al trono degli Avi suoi.

Plaudente lo accolse la plebe, giuliva la nobiltà, e fu questa vera scena di famiglia, piena di dolci e care emozioni. Si fece festa per varii giorni, e sincera. — Ben a ragione lieto il Piemonte che ricuperava di nazione indipendenza, dignità e nome.

Il trattato di Vienna (1814) restituiva al Sovrano tutti gli antichi dominii della sua Casa, salvo una porzione di Savoia lasciata a Francia.

Vittorio Emanuele appena ritornato al trono del Piemonte prescrisse e per leggi e costituzioni dello Stato quelle del 1770, e nelle cure di pace volle far pago il natural desiderio di una buona milizia.

Erano quelle antiche disciolte, le repubblicane proscritte e abborrite; si formò nuovo esercito. La foggia quella degli altri Europei, e principalmente del Prussiano: il comando dell'armi italiano, che prima era francese.

Il Reggimento Guardie si raccolse per la prima volta il 24 di luglio, in un solo Battaglione di uomini 500.

In novembre (23) ricevette dal Re gli stendardi. Con pompa solenne, in Chiesa di S. Carlo, benediva questi S. E. il Cardinale Solaro.

Era di Austriaci la guardia al Palazzo Reale. Re nostro, guardia straniera, e male il comportava il Reggimento delle Guardie cui tale onore si addiceva. Perciò ripetutone il dritto, l'ebbe: fu sua quella guardia, e ne evacuarono i Tedeschi.

Intanto scarsità nell'erario non permetteva altre ordinanze militari. Assiduità, ingenti spese del Marchese Solaro del Borgo Colonnello del Reggimento, procurarono però a questo competente numero di reclute, così che oltrepassò quello di mille. Si formò ciò mediante, col primo di gennaio 1815, il secondo Battaglione. — Il Sovrano premiò Del Borgo con grado di Maggior Generale; ma poco egli sopravvisse alle giuste ricompense. Ammalando, presto morì. Amatore di cose militari, ed a lui prediletto il Reggimento, a pro' della patria e del Sovrano profuse l'oro; degno e raro esempio da tutti lodato, seguito da pochi. Benemerito, amato; fu dai congiunti, dagli amici rincresciuto; da ognuno compianto.

Tale si traeva profitto della pace; ma questa fu breve: ed ecco dopo alcuni giorni di straordinario commovimento giunge nuova che l'Imperatore Napoleone sbarcato a Frejus, il dì 26 di febbraio imbarcato a Porto-Ferraio, con mille soldati veleggiava verso Francia.

Alle quali notizie il Governo piemontese provvide tosto a custodire la frontiera.

L'8 di marzo, il primo Battaglione (660 uomini), ricevè ordine di partire per Pinerolo; poi la direzione di Bonaparte saputasi essere verso l'interno della Francia, contr'ordine mutò la marcia.

Murat da Napoli intanto, ingannatore, fingendo per grido alle stabilite alleanze fedeltà, covava in core sensi contrarii, e movea con esercito di 50m. combattenti, verso il Po. Era pretesto a tal mossa, sicurezza de'suoi Stati; ma vano infingimento, perocchè agli antichi sospetti sopraggiunti li svelati maneggi coi ribelli della Lombardia, e l'aiutata fuga del cognato, l'Austria ordinate alla guerra, e spedite in Italia nuove schiere, ne fece capo il Generale Frimont.

La guerra ormai certa fu denunciata per editti e combattimenti.

Vittorio Emanuele pensò allora doversi radunare il maggior nerbo dell'esercito in Alessandria. Quel primo Battaglione delle Guardie vi venne diretto il 3 aprile. Il bravo Vialardi lo comandava.

Tornato Napoleone in Francia, quell'armata rammentò le tante vittorie a cui egli l'avea condotta, le glorie per lui acquistate, il mondo soggetto, e tutta nuovamente sotto l'invitto suo condottiero si raccolse.

La fama divulgò il grande avvenimento. All'impensato caso, al noto nome trepidarono i Potenti d'Europa, e tementi di nuova invasione unitisi nella più stretta alleanza, posero contro lui in campo numerose formidabili armate: nè si videro tante mai riunite in tempi moderni.

Vittorio più di tutti al nemico vicino, primo ad essere assalito, fa parte di questa lega. È fissato al suo contingente il numero di truppe, e fra queste il primo Battaglione delle Guardie in forza di 750 combattenti.

Parte questi il 25 di giugno da Rivoli, e giunge il giorno dopo a Susa. Ivi coi Battaglioni di Saluzzo, Torino e Mondovì formò la Brigata che al Generale Gifflenga ubbidiva.

Marciò allora da Lansleborgo a Bruman, indi a S. Gioanni di Moriena, indi ad Aiguebelle, poi a Planaise, ed era a Giers nelle vicinanze di Grenoble il giorno 6 luglio; quello appunto in cui le truppe piemontesi attaccarono quella città.

In linea col resto di quelle truppe, egli stava a sostegno delle fulminanti artiglierie; una sua Compagnia distaccata (Capitano Cavaliere Buri), appoggiava la batteria della destra; mentre con 35 soldati disposti in bersaglieri, il Cavaliere Ferrero Sottotenente partecipava all'attacco ed alla presa del sobborgo detto dei Trois-Cloîtres; de'suoi due feriti, uno ucciso.

I difensori della città, dal vigoroso assalto intimoriti, chiesero ed ottennero tregua di tre giorni. In tale frattempo si dispose per gli ultimi assalti; si ordinarono le mosse, le azioni; e già stavano alle mura appoggiate le scale, e non si aspettava che il cenno de'capi per imprendere a montare, quando il presidio capitolò e si arrese.

Il giorno 9 le nostre truppe occuparono quella città, e furo alle varie porte disposte le guardie.

Nè pertanto stava questa tranquilla. Un giorno gran numero di cittadini si con-

gregarono armati, e minaccevoli voleano forzare uno di quei posti: tenevano lì i pochi soldati, ma tanto incalzavano quelli, che già si venia ai fatti, quando due Sergenti della stessa Compagnia Buri, Boriglione ed Aimino, entrati, con permesso del Capitano, per diporto nella città, uditi gl'insulti, e veduto che la poca guardia ai molti a lungo non resisterebbe, corsero ad un cannone vicino, che quella porta difendeva; di questo impadronitisi, e caricatolo, contro la folla lo puntarono; prima in difesa di se stessi, poscia in sostegno della quiete pubblica, infine per frenare ed opprimere i rivoltosi. Così che questi all'atto coraggioso si divisero, e pensando ciascuno a campar solo, chi fuggì, chi si nascose. — Il Generale austriaco Frimont ricompensò con medaglia imperiale, al valor militare, questi due prodi.

Il secondo Battaglione frattanto in Torino, ammaestrava numero considerevole di reclute; e tanta era perizia e moto in quegli Uffiziali, che braccia incallite a ruvidi esercizi della marra, in poca ora rispondevano alle destrezze dell'armi.

Stette quello in Grenoble fino al novembre: poi si restituì in Torino.

Senza l'onor di alcun fatto d'arme, o di fortuna o di sventure, trascorsero pel Reggimento alcuni anni. — Arrivò co'suoi disordini, colle sue vigliaccherie lo sciagurato ventuno.

Ad una ignorante plebaglia levata a rumore, da impeto primo e sconsigliato di accesi ingegni era suggerito il sediziose grido: ella storpiato e deforme a tutta gola lo ripeteva; nello esercito pure serpeva alquanto veleno potentissimo e secreto; diffidenza scambievole dei minori e dei capi: ciò nondimeno poche milizie soltanto, ribelli prima, codarde poi, fecero eco al multiforme grido.

Ma di queste miserie, tante e sì gravi, è acerba la memoria e sconsolata. Rifugge a rammentarle il pensiero, si rifiuta a scriverle la mano.

Il Reggimento delle Guardie fu saldo ognora nella fede giurata al Sovrano. In tale frangente egli facea parte delle truppe Reali che il Generale Conte La Tour comandava, e marciò verso Novara.

Erano intanto rimasti in Chieri sotto il Maggiore Cavaliere Buri, quattro Capitani,

Cavaliere D'Agliano, Conte Della Motta, Conte Di Monticello, e Cavaliere Beria. Aveano incarico di equipaggiare, armare ed istruire contingenti per quelle.

Fu molto lo zelo, poco il tempo, da loro in tale bisogna impiegato; prestamente raggiunsero questi a Novara il proprio Reggimento. Ostacoli di vie malagevoli, di viveri scarsezza, di rivoltosi moltitudine, nulla valse ad arrestarli; tutto superarono.

Nè va fraudato qui della dovuta lode il Conte La Motta. Egli con 50 soldati era avviato verso Novara. Forte drappello di rivoltosi in Vercelli teneva il ponte su Sesia; altri ribellati le vicinanze. Duro era il passo, incerto l'esito: un nemico grosso e potente da una parte, minacciose le acque dall'altra. Nè dubbiò pertanto del valente Capitano l'animo audace: una avea egli la meta, quella dell'onore, chè il ritrarsi in quel punto saria viltà, e primo si gettò nel fiume. Dal generoso esempio sospinti i suoi, lo seguono animosi; non tutti però l'opposta riva raccolse; due di loro, dalle vorticose onde travvolti, più non ricomparvero.

Quetati frattanto i moti, e salito il Re Carlo Felice al trono, trasse egli profitto delle riforme già preparate dal fratello, ed adoprossi con ogni sforzo a medicar le ferite di Francia.

Ebbe incremento, vigore l'esercito, e fu migliorato d'assai. La divisa però degli Uffiziali del Reggimento Guardie di corte più che di campo, e forse nel vestire di alcuni mondizie troppe. Difetto questo sì, ma lieve, imperocchè a Guastalla, a Raus, a l'Assietta, ed all'assedio di Torino gl'incipriati avi nostri rifiutarono forse imbrattar di sangue nemico i ricchi pizzi e merli famosi che con tanto dispendio si procuravano? e perchè attilato il francese Bellisle, forse men prode?

A S. M. il Re Carlo Alberto pertanto era riservata la gloria di dar compimento all'opere incominciate.

Per lui ebbe oro l'erario, leggi lo Stato, savie ordinanze l'esercito.

Fattosi capo del Reggimento Guardie, egli ne vestì la divisa; e degno si mostrò di tanto onore il Reggimento stesso, chè in lui ognora inconcussa la fedeltà, bello il contegno, ammirabile la disciplina, l'obbedienza cieca.

Cav. Pietro Galateri *di Genola.*

FINE

STATO MAGG.GENERALE UFFICIO FOTOGRAFICO

NB. *Alla colonna* 11, *linea* 23, *leggi* Garonelli soldato, *ed alla linea* 36, *leggi* Garonelli.

TORINO 1846, TIPOGRAFIA FERRERO, VERTAMY E COMP.

CON PERMISSIONE

REGGIMENTO GRANATIERI GUARDIE

(Armata Sarda.)

Con permis.ne Torino. Lito. Jumck.

1659.	1734.	1758.	1775.	1814.	1821.	1833.	1843.
(Carlo Emanuele II)	(Carlo Emanuele III)	(Carlo Emanuele III)	(Vittorio Amedeo III)	(Vittorio Eman.le)	(Carlo Felice.)	(Carlo Alberto.)	(Carlo Alberto.)
(Regg.to Guardia.)				(Regg.to Guardie)			Regg.to Granat.ri Brig.a Guardie

REGGIMENTO CACCIATORI GUARDIE

(Armata Sarda.)

Litografia. 1844.

Torino. Lit. Doyen e C.ia

1744.	1751.	1774.	1803.	1816.	1833.	1843.
(Carlo Emanuele III.)	(Carlo Emanuele III.)	(Vittorio Amedeo III.)	(Vitt.o Emanuele.)	(Vittorio Emanuele.)	(Carlo Alberto.)	(Carlo Alberto.)
(Reg.to di Sardegna (Sardy.)				(Reg.to Cacciat.ri delle Guardie di S.M.)		(Reg.to Cacciat.ri della B.ta Guardie)